

Da un'idea originale di Patrizio Cannata
ispirata dal libro "La falange armata" di Giovanni Spinosa e Michele Mengoli

SOCIAL SECURITY

Soggetto, sceneggiatura e regia di Patrizio Cannata e Stefano Mormile
Musiche originali di Patrizio Cannata



**Ispirata dal libro “La falange armata”
di Giovanni Spinosa e Michele Mengoli**

SOCIAL SECURITY

Atto unico di Patrizio Cannata

**Soggetto, sceneggiatura e regia
di Patrizio Cannata e Stefano Mormile**

Musiche originali di Patrizio Cannata

Note esplicative

Prefazione

di Stefano Mormile

Il “ Paese dei misteri “

Dal dopoguerra in poi, l'Italia è stata devastata da innumerevoli eventi criminali che hanno quantomeno rallentato, se non minato, il processo di crescita democratica. La democrazia in Italia è infatti una conquista recente, le cui fondamenta poggiano sulla Liberazione (25 aprile 1945), che permise al popolo di scegliere la Repubblica come nuova forma di stato (2 giugno del 1946) ed emanare la nostra Costituzione.

Ebbene, ancora prima che si concludesse tutto questo, in Italia iniziarono a deflagrare le bombe. Così stragi, attentati, omicidi, colpi di stato, innumerevoli eventi criminali, si sono susseguiti e abbattuti nel nostro Paese, lasciando lutti e devastazioni terribili. Una scia ininterrotta di sangue e terrore, e di MISTERI. Già, perché, a distanza di tanti, troppi anni, ancora oggi questi crimini non hanno colpevoli, non hanno verità e giustizia.

Giusto per dare un'idea:

1947, strage di Portella della Ginestra;

1964, piano Solo;

1969, strage della banca dell'agricoltura a Milano;

1970, golpe Borghese, attentato al treno del sole;

1972, strage di Peteano;

1974, strage a piazza della Loggia a Brescia, strage sul treno Italicus;

1978, sequestro e omicidio di Aldo Moro, assassinio di Peppino Impastato;

1980, strage alla stazione di Bologna, strage di Ustica, omicidio di Piersanti Mattarella.

Fino a giungere alle bombe e alle stragi degli anni '90:

1991 strage dei carabinieri al quartiere Pilastro di Bologna;

1992 strage di Capaci, strage di via d'Amelio;

1993 bombe alle basiliche a Roma (San Giovanni in Laterano e san Giorgio al Velabro),

bomba a Roma per uccidere Maurizio Costanzo e Maria de Filippi,

strage a Firenze in via dei Georgofili,

strage a Milano in via Palestro (1993);

1994 fallito attentato allo stadio Olimpico di Roma contro i Carabinieri.

Ecco, queste sono solo alcune delle terribili azioni criminali che hanno accompagnato e condizionato fortemente la nostra democrazia. La cosa curiosa è che, da quel fallito attentato ai Carabinieri del '94, sono improvvisamente e miracolosamente cessati omicidi, attentati e stragi, più nulla, come se lo stato avesse combattuto e sconfitto la mafia e tutte le forze del male senza che ce ne accorgessimo.

Mistero, misteri.

Ma sono davvero tali?

Certamente lo sono giudiziariamente, perché le verità giudiziarie sono ancora poche, ma le verità storiche, almeno quelle, sono un patrimonio acquisito. Nel corso degli anni, storici, giornalisti, studiosi e artisti, hanno analizzato e sezionato i fatti accaduti, e li hanno riversati in libri, inchieste, films, opere teatrali e canzoni. Grazie a loro, al loro incessante e prezioso lavoro di ricerca, oggi possiamo conoscere e capire una parte importante della nostra storia, del nostro passato.

Non tutta.

Allo scavo degli esperti, mancano quattro anni, dal 1990 al 1994. Meglio, manca la sintesi di quel quadriennio, perché l'analisi dei singoli terribili fatti accaduti, e' stata fatta, ma pochi hanno pensato di unire quei fatti, metterli in fila e scovare in essi una trama eversiva ben delineata. Ebbene, la sintesi ha un nome e cognome: falange armata.

La falange armata

====> 11 aprile 1990 h. 15.40. Telefonata pervenuta presso il centralino dell'Ansa di Bologna, voce maschile senza inflessioni dialettali. "A proposito di quanto è avvenuto a Milano, il terrorismo non è morto. Vogliamo che l'amnistia sia estesa anche ai detenuti politici. Non importa chi sono. Ci conoscerete in seguito",

E' l'esordio della falange armata. Non ha ancora un nome (l'avrà dopo un mese come falange armata carceraria e, a novembre, definitivamente come falange armata), ma l'autenticità del comunicato sarà certificata con quelli che arriveranno dopo.

Il Piano

La falange armata vuole realizzare un "golpe mascherato", vale a dire, cambiare la guida del Paese, modificare gli assetti e gli equilibri di potere nelle istituzioni e nella società, ma senza farlo vedere, lasciando in piedi una democrazia apparente per lasciar credere alle persone che vale ancora il principio:

"L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"

Per realizzare questo piano eversivo, deve "convincere" i vertici delle istituzioni che quel cambiamento è necessario, e lo fa ovviamente con la strategia del terrore, ovvero, spaventando, minacciando, uccidendo, creando insicurezza nella gente. La caratteristica peculiare della falange armata è la comunicazione, ovvero, i comunicati che emettono per raccontare loro stessi, quello che stanno facendo e perché lo stanno facendo. Un'autentica bulimia comunicativa (in quattro anni, saranno certificati almeno 1500 comunicati) che, seppure in un linguaggio criptico (decifrabile però se si leggono in sequenza), scrivono la storia della falange armata, come fosse un'autobiografia. I comunicati hanno infatti una struttura ben delineata: prima annunciano, poi rivendicano, infine spiegano.

Un'altra unicità della falange armata è costituita dalla capacità di utilizzare tutti, ma proprio tutti, i professionisti del male per fare eseguire le azioni criminali. Così attentati, omicidi e stragi li firmano mafia, 'ndrangheta, sacra corona unita, camorra, ma anche formazioni terroristiche di destra (Ludwig) e di sinistra (anarco insurrezionalisti), e addirittura organizzazioni straniere (eta, raf). Insomma, una dimostrazione di forza davvero sorprendente, che denotano indubbie capacità manageriali, che poggiano sulla distribuzione dei vantaggi ed anche e soprattutto sull'esercizio del ricatto.

E a proposito di capacità manageriali, il piano viene sviluppato in quattro fasi

Prima fase:

11 aprile 1990 - 5 maggio 1991. La presentazione.

Chi sono (uomini che conoscono i meccanismi e i segreti dello stato)

Cosa fanno (terrorismo, intimidazioni)

Cosa vogliono (destabilizzare lo stato, delegittimare la classe politica e sindacale, occupare i posti chiave);

Questa fase si apre con l'omicidio dell'educatore Umberto Mormile, rivendicato con decine di telefonate che insistono sul tema carcerario e minacciano altre esecuzioni facendo nomi di educatori e direttori.

Nel corso della fase, vengono compiuti diversi omicidi dalla cosiddetta banda della uno bianca, da Primo Zecchi, ai carabinieri Moneta, Mitilini e Stefanini (strage del Pilastro), gli assalti cruenti ai campi nomadi (Bologna, Vicenza e Albenga), gli omicidi di Vecchio e Rovetta a Catania, l'uccisione dei coniugi Fioretto a Vicenza, l'attentato a tre carabinieri a Rimini, l'assassinio di Licia Ansaloni e Pietro Campolungo all'armeria di via Volturno a Bologna.

E poi, reiterate minacce ai giornalisti di Espresso e Repubblica, commistioni con i gruppi dell'eversione di estrema destra veneta (Ludwig, Furlan) e di gruppi del terrorismo internazionale (Eta e RAF). Rivelazione sul memoriale Moro rinvenuto a via Montenevoso

Seconda Fase;

5 maggio 1991 - 5 settembre 1991. Consolidamento.

Individuazione delle città e regioni di particolare significato politico e strategico e alleanze con altri gruppi in Italia e in Europa;

E' l'omicidio Dazzi, a Massa Carrara, ad aprire la seconda fase. Seguono, in rapida successione, attentati a sedi spagnole a Roma, rivendicati congiuntamente all'Eta, l'omicidio Mirri a Cesena, l'omicidio Scopelliti a Campo Calabro, l'uccisione a Cesenatico di Chelikh e Malick, l'agguato e il ferimento di due poliziotti a Gradara. La falange armata si concede di ironizzare sul pm Sapio, titolare delle indagini sulla uno bianca a Rimini, mostrando di conoscere quello che pochi sanno.

Terza Fase:

7 settembre 1991 – gennaio 1993. la militarizzazione del territorio.

Attraverso alcuni comunicati, la Falange anticipa le regioni su cui si ripromette d'intervenire: Sicilia, Sardegna, Calabria, Lazio, Toscana Emilia Romagna e Lombardia. Quindi inizia la terribile serie di crimini: Fabrizi a Pescara, Garau a Nuoro, Nieddu ad Olbia, Aversa-Precenzano a Lamezia, Arena-Pezzuto a Ponte Cagnano, Klinger a Milano,

Dopo Klinger, l'implacabile sequenza di crimini continua con l'omicidio di Corrado a Castellammare di Stabia, nonché l'incendio del teatro Petruzzelli a Bari e gli attentati alla villa di Pippo Baudo ad Acireale, e quello di Surbo, sul treno. E poi ancora l'omicidio Lima a Palermo, l'omicidio Guazzelli ad Agrigento, la strage di Capaci (muoiono. Antonio Montinaro, Vito Schifani, Rocco Dicillo, Giovanni Falcone e Francesca Morvillo), la strage di via d'Amelio (muoiono Paolo Borsellino, Agostino Catalano, Claudio Traina, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli ed Eddie Walter Cosina).

Quarta Fase:

2 febbraio 1993 – 24 ottobre 1993. Il colpo definitivo.

La quarta fase viene annunciata da un comunicato del 2 febbraio 1993. La Falange Armata ritiene di essere, ormai, in grado d'infliggere il colpo definitivo ... a questo agonizzante sistema e a questa prima rovinosa Repubblica. Intende ricorrere a espedienti di mimetizzazione e diversificazione operativa tali che la centralità unitaria della organizzazione appaia presunta o presumibile, attiva e al tempo stesso inesistente. E parte la terribile scia di terrore, che si apre con la ricomparsa della banda della uno bianca a Bologna, protagonista del crudele omicidio di un giovane ragazzo di 21 anni, Massimiliano Valenti. Quindi iniziano con maggiore intensità le minacce al presidente Scalfaro.

La sera del 14 maggio, in via Fauro al quartiere Parioli di Roma, esplode una Fiat Uno bianca trasformata in autobomba e, nel raggio di oltre cento metri, ha effetti devastanti per le tante macchine parcheggiate e per i palazzi lungo la strada, ma Maurizio Costanzo, la compagna, Maria De Filippi, e l'autista, Stefano Degni, si salvano

A Firenze, in via dei Georgofili, un Fiorino imbottito di tritolo esplode della notte fra il 26 e il 27 maggio, cagionando la morte di 5 persone (la famiglia Nencioni, Fabrizio Nencioni la moglie, Angela Fiume, le figlie, Nadia di nove anni e Caterina, neanche due mesi di vita e Dario Capolicchio) e danni di straordinaria importanza al patrimonio artistico.

Attorno alle ore 23 del 27 luglio, a Milano, alcuni cittadini notano una Fiat Uno di colore grigio parcheggiata di fronte al Padiglione d'arte contemporanea. Dal finestrino aperto esce del fumo biancastro e avvisano una pattuglia della polizia municipale. Arrivano prima gli agenti, Catia Cucchi e Alessandro Ferrari, poi i pompieri; aprono il baule posteriore e nel cofano compare un involucro dal quale fuoriescono uno o due fili. Si allontanano per isolare la zona. Poco dopo, Alessandro Ferrari, su sollecitazione della centrale, si avvicina per rilevare il numero di targa dell'auto; in quel momento l'auto esplode. Con il vigile, muoiono i pompieri Stefano Picerno, Sergio Pasotto e Carlo La Catena, insieme a Driss Moussafir, un cittadino marocchino che si trovava sul lato opposto della strada, nei giardini pubblici antistanti a Villa Reale. Molti sono i feriti e molti i danni alle strutture.

La stessa notte della bomba di via Palestro a Milano, deflagrano due bombe anche a Roma che, senza per fortuna fare vittime, distruggono importanti patrimoni artistici delle chiese di San Giorgio al Velabro e di San Giovanni in Laterano.

E' quella che verrà ricordata come la notte buia della Repubblica per il tangibile pericolo di un colpo di stato in atto.

16 ottobre 1993, un comunicato annuncia l'attentato all'Olimpico:

“Ritenuto definitivamente cessato il tempo dei preamboli, della preparazione, dell’avvicinamento, d’ora in avanti ogni iniziativa della Falange Armata sarà dettata dal proposito di colpire il cuore di questo stato putrescente, le sue istituzioni, i suoi rappresentanti, in primo luogo, i suoi uomini, i suoi simboli, le sue cose. Falange Armata”

L’attentato non si compie perché arriva un contrordine e i picciotti tornano a Palermo

La falange armata celebra la propria vittoria con un lungo comunicato, e poi sparisce, il suo compito è finito. Quasi. Nel febbraio del 2014, vent'anni dopo, scrive una breve ma chiarissima lettera a Toto' Riina che sta scontando l'ergastolo al carcere di Opera ed era stato intercettato nell'ora d'aria mentre faceva confidenze sulle stragi ad un altro detenuto.

Poche ma significative parole:

“ Chiudi quella maledetta bocca, ricorda che i tuoi familiari sono liberi. Per il resto stai tranquillo, ci pensiamo noi”

La bocca Riina l'ha immediatamente chiusa, così come Provenzano, i fratelli Graviano, e tutti quelli che sanno qualcosa. Non l'hanno mai aperta invece i numerosi uomini dello stato che, a vario titolo, sono stati tirati dentro anche in maniera imbarazzante.

Le indagini sulla falange armata.

La Falange Armata, nonostante la copiosa produzione di comunicati inquietanti, è stata erroneamente e frettolosamente valutata dagli investigatori di allora come una fantomatica sigla terroristica, priva però di un disegno e di una vera organizzazione. In sostanza, un'agenzia di comunicazione che sfruttava gli eventi delittuosi generati da altri per creare confusione, senza peraltro spiegare a quale scopo e, comunque, senza riuscire a scovare nemmeno questi presunti telefonisti abusivi.

Una grossolana sottovalutazione, che solo di recente alcune procure hanno evidenziato: la falange armata è un progetto eversivo, dietro ad essa c'è una organizzazione stratificata che comprende un livello esecutivo composto dalla criminalità organizzata e da gruppi terroristici, un livello intermedio costituito da apparati devianti e organi infedeli dello stato e un livello strategico fatto da logge e lobby. Le evidenze, le testimonianze, le ricostruzioni fatte dalle Procure di Reggio Calabria e Palermo, giusto per citarne due, non lasciano troppi dubbi circa l'azione falangista che, tra l'altro, si autodenuncia attraverso i tanti comunicati ufficiali che non sono solo di rivendicazione, bensì di annuncio _ rivendicazione _ spiegazione. Come a dire che i crimini commessi e la ragione per commetterli, la falange armata li ha raccontati in presa diretta. In particolare, l'inchiesta della Procura di Reggio Calabria ha svelato il progetto eversivo della falange armata, sancito adesso anche dalle sentenze di primo e secondo grado che, in attesa della sentenza della Cassazione, ci offrono finalmente anche un riscontro giudiziario di quanto avvenuto in quei terribili quattro anni.

Ma siamo solo all'inizio.

Note

- 1- **SID** – Servizio informazioni difesa. Servizio segreto nato nel 1966 e suddiviso nel 1977 nel SISDE (servizio per le informazioni e la sicurezza democratica) e il SISMI (servizio per le informazioni e la sicurezza militare). La struttura del SID prevedeva:
 - un organo per l'attività di ricerca e raccolta di informazioni civili (Ufficio R)
 - un organo per la tutela attiva del segreto e sicurezza interna (Ufficio D), dove ha lavorato l'immaginario funzionario
 - un organo difensivo per la tutela preventiva e statica del segreto (Ufficio USI)
 - un organo per la situazione (Reparto S)
 - un organo per la sicurezza esterna (Ufficio I)
- 2- **Compromesso storico**. Progetto politico iniziato negli anni 70 dagli on.li Enrico Berlinguer e Aldo Moro con il quale si intendeva aprire la maggioranza parlamentare al PCI. Il progetto, osteggiato dalle democrazie occidentali guidate dagli USA, prevedeva l'assegnazione di incarichi di governo a parlamentari del PCI.
- 3- **Aldo Moro**. Politico italiano, segretario della DC. Ideatore del compromesso storico. Sequestrato dalle Brigate rosse in via Mario Fani a Roma il 16 marzo 1978. A seguito del suo rapimento, il Papa Paolo VI intervenne personalmente per richiederne la liberazione con una lettera del 21 aprile 1978, nella quale per la prima volta nella storia della Chiesa il Pontefice non utilizzava il plurale maiestatis, ma parlò in prima persona (*"Io scrivo a voi, uomini delle Brigate Rosse: ..."*). Il corpo di Aldo Moro venne trovato il 9 maggio 1978 all'interno del portabagagli di una Renault 4 rossa parcheggiata in via Michelangelo Caetani, strada vicinissima alla sede del PCI, in via delle Botteghe oscure, e della DC, in Piazza del Gesù. Diverse fonti non ufficiali riportano il coinvolgimento dei servizi segreti nell'organizzazione del rapimento, che per motivi di narrazione nell'opera si danno per assodati.
- 4- **Strategia della tensione**. Teorizzata nella dispensa Notre action politique, scritta da Yves Guillou, alias Yves Guérin-Sérac, mercenario francese. Attraverso una serie preordinata di azioni terroristiche, si intendeva generare nella popolazione un senso di paura e di insicurezza, fino a far desiderare il bisogno di autoritarismo da parte del governo e delle forze dell'ordine.
- 5- **Strage di Bologna**. Attentato di matrice neofascista, da molti indicato come atto culminante della strategia della tensione. L'esplosione della bomba di fabbricazione militare, avvenuta in una sala d'attesa della stazione, avvenne alle 10,25 del 2 agosto 1980 e causò 85 vittime e oltre 200 feriti. Pochi minuti dopo l'esplosione, l'attentato venne rivendicato telefonicamente prima dai NAR (Nuclei armati rivoluzionari, organizzazione neofascista) e subito dopo dalle Brigate rosse, organizzazione paramilitare di estrema sinistra. Ambedue le telefonate partirono da un telefono di un ufficio del SISMI, servizio segreto militare.
- 6- **Mario Gozzini**. Giornalista, scrittore e insegnante venne eletto al Senato nel 1976 nelle liste del PCI. Il suo nome è legato alla legge 10/10/1986, n. 663, cosiddetta Legge Gozzini, sui benefici carcerari.
- 7- **SISDE**. Nato nel 1977 a seguito della trasformazione del SID. Secondo la legge istitutiva doveva *"agire per la difesa dello Stato democratico e delle istituzioni poste dalla Costituzione a suo fondamento contro chiunque vi attenti e contro ogni forma di eversione"*. Coinvolto assieme al SISMI in una serie di scandali, è stato uno degli artefici della strategia della tensione in Italia. Al suo nome è legata la "Legge Gozzini" (L. 663 del 1986) sui benefici carcerari.
- 8- **Umberto Mormile**. Educatore penitenziario in servizio al carcere di Opera. Prima vittima del progetto eversivo denominato in prima istanza Falange armata carceraria ed in seguito solo Falange armata. Umberto Mormile, nel corso della sua attività professionale si accorgeva dei frequenti ingressi in carcere di alcuni soggetti non individuati e non registrati, che si recavano nella sezione di massima sicurezza e avevano colloqui informali con detenuti mafiosi, camorristi o comunque appartenenti alla criminalità organizzata. Gli stessi detenuti ottenevano spesso i benefici previsti dalla legge Gozzini, pur non avendone titolo (permessi premio ed altro). Resosi conto che gli ingressi illegali in carcere erano effettuati da agenti dei servizi segreti, rispose ad un detenuto comune che si lamentava con lui della mancata concessione di un beneficio, che "lui non faceva mica i colloqui con i servizi". Questa frase segnò la sua condanna a morte, avvenuta l'11 aprile 1990 per mano di due sicari in moto. In seguito, venne fatto passare per un corrotto (da qui il riferimento

ai 30 milioni, che avrebbe incassato dalla 'ndrangheta per favorire il boss Papalia, detenuto ad Opera). Solo dopo trentaquattro anni dall'omicidio di Umberto, viene pronunciata la prima sentenza che riconosce le vere ragioni dell'omicidio di Umberto. Nel 2014 viene reso pubblico un documento stipulato dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con il SISDE, nel quale venivano stabilite le "regole" di accesso in carcere degli appartenenti ai servizi segreti ed il recapito agli stessi di informazioni provenienti dai boss della criminalità organizzata (il cosiddetto "protocollo farfalla", da cui il riferimento alle "farfalle in prigione").

- 9- Giorgiana Masi.** Ragazza uccisa a 19 anni a Piazza Belli a Trastevere da un proiettile blindato il 12 maggio 1977, durante una manifestazione di studenti. È documentato che nelle manifestazioni studentesche del cosiddetto Movimento del 1977, si infiltravano poliziotti in borghese. Il colpevole non è mai stato scoperto. Oggi Giorgiana è ricordata da una lapide alla fine di Ponte Garibaldi.
- 10- Codice Rocco.** Codice penale italiano del 1930, firmato dall'allora Ministro di grazia e giustizia Alfredo Rocco e da Benito Mussolini. Il Codice Rocco è stato adattato nel periodo fascista alla natura repressiva dello Stato, con un lavoro di "torsione" dell'ordinamento penale "attraverso aggiustamenti, eccezioni, slittamenti, erosioni e svuotamenti" che hanno finito per sostituire quel "garantismo indulgenziale" del periodo liberale con quel "perseguimento repressivo" proprio del regime fascista. (M. Sbriccoli, *Le mani nella pasta e gli occhi al cielo. La penalistica italiana negli anni del fascismo*, in *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 28, Milano, Giuffrè editore, 1999, p. 840.). Tuttora vigente, ma profondamente modificato dal Parlamento, dalla giurisprudenza e da sentenze della Corte costituzionale.
- 11- Banda della Uno bianca.** Organizzazione criminale italiana che, nell'Emilia-Romagna e nelle Marche, tra il 1987 e il 1994, commise 103 crimini (soprattutto rapine a mano armata), provocando la morte di 24 persone e il ferimento di altre 114. I riferimenti nel testo e nella canzone "Disegno" sono:
- Una Mosca schiacciata: Antonio Mosca, sovrintendente della Polizia di stato, prima vittima della banda, morto il 29/8/1989
 - Le pistole rubate: 2 maggio – Bologna, rapina di due pistole Beretta presso l'Armeria di via Volturmo, due morti
 - Un Pilastro di sangue: strage del Pilastro, avvenuta il 4/1/1991 nella periferia di Bologna, vennero uccisi i Carabinieri Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini
 - Benzina sbagliata: si riferisce all'episodio raccontato in scena, relativo all'assassinio di Graziano Mirri, il 19/6/1991, benzinaio e padre di un poliziotto
 - Le rapine ai caselli, la Coop assaltata gli assalti alle banche: le rapine complessivamente in 7 anni ebbero come obiettivo: 22 banche, 18 caselli autostradali, 20 distributori di benzina, 15 supermercati (di cui 9 Coop), 9 uffici postali e una tabaccheria
 - Spari agli zingarelli e due morti tra quelli: Il 23 dicembre 1990 la banda aprì il fuoco contro le roulotte che componevano il campo nomadi di Bologna in via Gobetti, provocando due vittime (Rodolfo Bellinati e Patrizia Della Santina) e alcuni feriti
 - Testimoni freddati, pensionati accoppiati: Adolfo Alessandri, pensionato, Giancarlo Armorati, pensionato, Primo Zecchi, Luigi Pasqui, Paride Pedini, tutti testimoni oculari
- 12- Fabrizio Fabrizi.** Avvocato ucciso nella notte tra il 4 e il 5 ottobre in Piazza Muzi a Pescara. Era il legale di 22.000 Carabinieri che si erano rivolti a lui per ottenere lo stesso trattamento economico dei pari grado della Polizia di Stato.
- 13- Carrero Blanco.** Politico spagnolo, capo del governo durante il franchismo. Ucciso dall'ETA, organizzazione terroristica basca, a Madrid il 20 dicembre 1973. La vettura su cui si trovava fu fatta saltare in aria da una carica di esplosivo posta sotto il piano stradale.
- 14- Addaura.** Frazione di Palermo che si estende sul lungomare Cristoforo Colombo, dove nel 1989 Giovanni Falcone aveva affittato una villetta per il periodo estivo. La mattina del 21 giugno 1989 gli agenti della scorta del giudice trovarono un borsone sulla spiaggia di fronte alla villa contenente 58 cartucce di esplosivo innescato da due detonatori. Falcone stava indagando sul riciclaggio di denaro sporco (inchiesta Pizza Connection), ed era in attesa dei colleghi svizzeri Carla del Ponte e Claudio Lehmann, con i quali doveva discutere alcuni filoni dell'inchiesta. La bomba non esplose, all'epoca si parlò di un malfunzionamento dei detonatori. Giorni dopo, in un'intervista rilasciata a Saverio Lodato,

giornalista dell'Unità, Falcone parlò di "menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia". Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione Antimafia, riporterà, in riferimento al fallito attentato, quanto veniva fatto circolare nei giorni successivi negli ambienti della DC e del PCI a Palermo: "I seguaci di Orlando sostennero che era stato lo stesso Falcone a organizzare il tutto per farsi pubblicità e per rafforzare la sua candidatura a procuratore aggiunto".

In una trasmissione televisiva del 12 gennaio 1992 Falcone rispose ad una domanda del pubblico dichiarando che "Questo è il Paese felice in cui se ti si pone una bomba sotto casa, e la bomba per fortuna non esplode, la colpa è tua che non l'hai fatta esplodere".

- 15- Il Corvo.** Autore di lettere anonime indirizzate a varie autorità nelle settimane precedenti il fallito attentato, in cui venivano accusati Giovanni Falcone, Giuseppe Ayala, Vincenzo Parisi ed alcuni investigatori di avere pilotato il rientro in Sicilia del collaboratore di giustizia Salvatore Contorno al fine di sterminare i Corleonesi.
- 16- Superprocura.** Nel febbraio 1991 Falcone viene nominato Direttore generale degli affari penali al Ministero della giustizia. Prima di lasciare il suo ufficio affermò in un'intervista "Mi sento come uno che si sta tuffando in un mare in tempesta". Come Direttore generale si fece promotore dell'istituzione della Procura Nazionale Antimafia (la cosiddetta "Superprocura"), che avrebbe consentito di realizzare un potere di contrasto alle organizzazioni mafiose sin lì impensabile, progetto criticato da gran parte della Magistratura. Approvata dal Consiglio dei ministri a novembre del 1991, a febbraio 1992 il CSM votò per eleggere il Procuratore nazionale antimafia, ma nonostante l'appoggio dichiarato del Presidente della Repubblica Cossiga, Falcone non fu nominato a capo della Procura.
- 17- Asinara.** Nell'agosto del 1985 si cominciò a temere per l'incolumità di Falcone e di Borsellino, che furono trasferiti nella foresteria del carcere dell'Asinara dove poterono terminare la scrittura delle oltre 8 000 pagine della colossale richiesta di rinvio a giudizio per i 475 indagati (il cosiddetto maxiprocesso). Per tale periodo il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria richiese poi ai due magistrati un rimborso spese e un indennizzo per il soggiorno trascorso.
- 18- Fratelli Graviano e Salvatore Baiardo.** Filippo e Giuseppe Graviano sono i componenti più famigerati della famiglia Graviano. Sono noti, tra l'altro, in quanto condannati come mandanti dell'attentato a Padre Pino Puglisi. Sono inoltre ritenuti responsabili degli omicidi dei giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino
Salatore Baiardo, condannato a 4 anni di reclusione per favoreggiamento e riciclaggio di denaro a favore dei fratelli Graviano. È diventato collaboratore di giustizia rivelando le motivazioni delle stragi di mafia, ma in più occasioni è stato ritenuto non attendibile.
- 19- Donna non identificata.** Il 27 maggio 1993, pochi minuti prima dell'esplosione della bomba a Firenze, in via dei Georgofili, venne notata la presenza di una donna che scendeva da una macchina assieme a due uomini e dava indicazioni a due uomini, incitandoli a caricare un pesante borsone sulla vettura. L'identikit preparato dagli investigatori reca nella didascalia scritta dai carabinieri "Presunto autore dell'attentato dinamitardo di via dei Georgofili". Inoltre, sul luogo della strage di Capaci sono state trovate tracce di DNA femminile. I rapporti che il falangista presente in scena descrive sono stati inseriti solamente a fini scenici e di drammatizzazione.
- 20- Pizzolungo.** Attentato dinamitardo compiuto a Pizzolungo, nel trapanese, con cui Cosa nostra intendeva uccidere il magistrato italiano Carlo Palermo, ma che invece provocò la morte di una donna, Barbara Rizzo e dei suoi due figli gemelli, Giuseppe e Salvatore, a causa del contemporaneo passaggio della vettura condotta dalla donna che fece da scudo a quella del magistrato, che rimane ferito assieme ai componenti della scorta.
- 21- Seduta comune, elezione scontata.** Il 25 maggio 1992, due giorni dopo la strage di Capaci, viene eletto come Presidente della Repubblica, al sedicesimo scrutinio, Oscar Luigi Scalfaro. Dopo il 15° scrutinio, il 23 maggio arriva la notizia della strage di Capaci con l'assassinio di Giovanni Falcone e della sua scorta, per cui diviene impraticabile l'emersione della candidatura di Giulio Andreotti, prevista dopo l'affossamento di tutte le altre, essendo giudicata di scarsa presentabilità pubblica la figura del più volte presidente del Consiglio, in una situazione di emergenza nazionale nella lotta alla mafia.
- 22- Passerella da Oscar, cattedrale assediata.** Si riferisce alla presenza di Oscar Luigi Scalfaro ai funerali di Paolo Borsellino, dove venne pesantemente contestato dalla popolazione raccolta fuori la

cattedrale, assieme a gran parte del corpo politico. Dopo le stragi del 1992, il movimento antimafia palermitano decise di appendere delle lenzuola bianche alle finestre in segno di indignazione e di protesta e anche per portare all'attenzione del dibattito politico la lotta alla mafia. In poco tempo la città venne letteralmente ricoperta di lenzuola bianche.

- 23- Convocazione di Borsellino a Roma.** Il primo luglio 1992 Paolo Borsellino venne convocato a Roma, al Ministero dell'interno. Si riporta la dichiarazione di Gioacchino Natoli, ex presidente della Corte di Appello di Palermo: "Quando Paolo Borsellino andò con Aliquò al Viminale fu fatto attendere in un salottino. Mentre attendevano vide aprire la porta ed apparire l'allora Capo della Polizia Parisi ed il dottor Contrada che salutandolo velocemente gli disse: 'So che state interrogando Mutolo, tenga presente che siccome io a suo tempo ho fatto indagini su di lui, se posso essere utile...'. Questa cosa lo sorprese molto perché quello era il primo incontro con Mutolo e la cosa era stata trattata in Procura con la massima riservatezza e riteneva che eguale riservatezza doveva presumersi anche in ambienti diversi".
- 24- Casa Professa.** Da Antimafiaduemila: Il 25 giugno 1992 Paolo Borsellino interveniva nel dibattito organizzato dalla rivista MicroMega presso l'atrio di Casa Professa, Biblioteca Comunale di Palermo. Sarà quello il suo ultimo intervento pubblico. Un intervento intenso ed emozionante in cui il magistrato parlava lentamente, come era solito fare. Nel ricordare il suo amico fraterno, la moglie Francesca Morvillo ed i ragazzi della scorta, Paolo Borsellino, puntava l'indice contro chi nel Paese, nello Stato e nella magistratura, nel Csm, aveva lavorato per smantellare il pool antimafia, per isolare e neutralizzare il lavoro di Falcone. Ricordando la corsa alla successione ad Antonino Caponnetto, come Capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo Borsellino non esitò ad evidenziare la presenza di "qualche Giuda" all'interno del Csm che "si impegnò subito a prenderlo in giro" preferendo Antonino Meli. In quel celebre discorso Borsellino ricostruiva i fatti ed al contempo chiedeva di voler essere ascoltato come testimone dai magistrati che indagavano sulla strage di Capaci in quanto poteva essere a conoscenza di elementi che potevano aiutare a ricostruire i motivi per cui Falcone era stato ucciso.
- 25- Bruno Contrada, Caltanissetta, Tinebra.** Ex funzionario, agente segreto e poliziotto italiano, Bruno Contrada è stato dirigente generale della Polizia di Stato, numero tre del SISDE, capo della Squadra mobile di Palermo, e capo della sezione siciliana della Criminalpol. Condannato in via definitiva nel 2007 a 10 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa, nel 2015 la CEDU ha condannato lo Stato italiano ad un risarcimento per danni morali perché Contrada non doveva essere condannato per concorso esterno in associazione mafiosa dato che, all'epoca dei fatti (1979-1988), il reato non era ancora previsto dall'ordinamento giuridico italiano. Nel 2017 la Corte di Cassazione ha sentenziato la revoca della condanna perché il fatto non era previsto come reato all'epoca degli eventi contestati, in accoglimento della sentenza di Strasburgo. Dopo la strage di via D'Amelio, gli verrà chiesto di collaborare con la Procura di Caltanissetta, richiesta pervenuta telefonicamente il 20 luglio 1992 da parte di Sergio Costa, funzionario del SISDE e genero del Capo della polizia Vincenzo Parisi. Nel pomeriggio della stessa giornata incontrerà Giovanni Tinebra, Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, competente sulla strage di Capaci. Dall'audizione di Contrada alla Commissione antimafia della ARS, lo stesso dichiarò: "Tinebra mi disse: sono in grosse difficoltà, perché di mafia palermitana sono completamente all'oscuro. Non so niente. In questi pochi giorni che sono stato a Caltanissetta mi sono reso conto che si sta organizzando la Dia. Il suo capo mi ha detto che lei è uno dei funzionari più preparati sulla mafia". Ed in seguito "Tinebra chiese se avessi potuto dare una mano alle indagini su questo fatto gravissimo. Ero rimasto particolarmente colpito dalla strage. Stimavo moltissimo Borsellino, anche se non avevamo un rapporto molto stretto. Non ho mai detto di essere amico di Borsellino, ma avevamo ottimi rapporti professionali". Al procuratore di Caltanissetta, Contrada dirà di essere a disposizione, facendo tuttavia presente di non poter svolgere indagini.
- 26- Frutteto promosso, pool smantellato.** Si riferisce alla nomina di Antonino Meli a consigliere istruttore della Procura di Palermo. Nel discorso a Casa Professa, Paolo Borsellino disse "Quando Giovanni Falcone, solo per continuare il suo lavoro, propose la sua aspirazione a succedere ad Antonino Caponnetto, il CSM con motivazioni risibili gli preferì il consigliere Antonino Meli. Falcone concorse. Qualche Giuda si impegnò subito a prenderlo in giro, e il giorno del mio compleanno il CSM ci fece questo regalo: gli preferì Antonino Meli".

Il giornalista Gianni Minà, durante un'intervista nel 1996, domandò ad Antonino Caponnetto "Chi ha distrutto il pool antimafia, Meli o Giammanco?". L'ex magistrato rispose così "Ognuno ha fatto la sua parte. Meli ha contribuito ad anticipare la fine dell'Ufficio istruzione, non coordinando più le indagini, esautorando Giovanni Falcone, emarginandolo, non accogliendo alcune delle sue istanze, [...] e ricominciando l'antico sistema di smembrare i processi di mafia, assegnandoli a tutti. [...] Così praticamente smembrò il pool. Vanificò tutto il lavoro che si era cominciato a fare sulle dichiarazioni interminabili - 700 pagine - di Antonino Calderone, capo della mafia catanese."

- 27- Informativa nascosta.** Il 19 giugno 1992 il generale Antonino Subranni, comandante del ROS, firma e trasmette a Palermo un rapporto con oggetto "Minacce nei confronti di personalità e inquirenti", dove vengono indicati i possibili obiettivi di attentati, tra cui anche Paolo Borsellino. Il giudice viene a conoscenza di tale informativa solo il 28 giugno, e non dal capo del suo ufficio Pietro Giammanco, ma a Fiumicino, durante una conversazione con il Ministro della difesa Andò.
- 28- Uno squillo al mattino.** Agnese Piraino, moglie di Paolo Borsellino, dichiara alla P.M. Annamaria Palma Guarnier che il 19 luglio 1992, giorno della strage: "Mio marito si è alzato molto presto la mattina, lui era molto mattiniero, e ha ricevuto una strana telefonata alle 7.00 del mattino. Il Procuratore Giammanco l'aveva chiamato perché la notte non aveva potuto dormire pensando che la mattina doveva dare la delega per interessarsi lui dei processi di mafia riguardanti Palermo. La telefonata ha turbato moltissimo, non ne era proprio entusiasta. Il Procuratore Giammanco ha detto: «Così la partita è chiusa»; lui ha ripetuto: «La partita è aperta». E ha cominciato a passeggiare su e giù per il corridoio."
- 29- Uffizi.** Nella notte tra il 26 e il 27 maggio 1993 in via dei Georgofili, a Firenze, nei pressi della Galleria degli Uffizi, venne fatta esplodere un'autovettura. L'esplosione provocò il crollo della Torre dei Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, e causò la morte di 5 persone: i coniugi Fabrizio Nencioni (39 anni) e Angela Fiume (31 anni) con le loro figlie Nadia (9 anni) e Caterina (appena 50 giorni di vita) e lo studente Dario Capolicchio (22 anni), nonché il ferimento di 38 di persone. L'attentato danneggiò gravemente anche alcuni ambienti della Galleria degli Uffizi e del Corridoio vasariano, che si trovano nei pressi di via dei Georgofili: il 25% delle opere d'arte presenti fu danneggiato, mentre i capolavori più importanti furono protetti dai vetri di protezione che attutirono l'urto, alcuni dipinti risultarono invece gravemente danneggiati o quasi distrutti. Nel 2013 l'Associazione tra i familiari delle vittime della Strage di via dei Georgofili, presieduta da Giovanna Maggiani Chelli, è ammessa come parte civile al processo sulla trattativa Stato-mafia
- 30- Via Palestro.** Il 27 luglio 1993, poco dopo le 23, l'esplosione di una autobomba in via Palestro, presso la Galleria d'arte Moderna e il Padiglione di arte contemporanea provocò l'uccisione di cinque persone: i vigili del fuoco Carlo La Catena, Sergio Pasotto e Stefano Picerno, l'agente di polizia municipale Alessandro Ferrari e Moussafir Driss, immigrato marocchino che dormiva su una panchina. L'onda d'urto dell'esplosione frantumò i vetri delle abitazioni circostanti e danneggiò anche alcuni ambienti della vicina Galleria d'arte moderna, provocando il crollo del muro esterno del Padiglione d'Arte Contemporanea. Durante la notte esplose una sacca di gas formatasi in seguito alla rottura di una tubatura causata dalla deflagrazione, che procurò ingenti danni al padiglione, ai dipinti che ospitava e alla circostante Villa Reale.
- 31- San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro.** Il 28 luglio 1993, poco dopo la mezzanotte e circa 40 minuti dopo l'attentato di Via Palestro a Milano, venne fatta esplodere un'autobomba a Roma, in piazza San Giovanni in Laterano, presso la basilica. Cinque minuti dopo ci fu un'altra esplosione sempre a Roma, nei pressi della chiesa di San Giorgio al Velabro. Le due esplosioni causarono ventidue feriti. Nel primo pomeriggio del 28 luglio papa Giovanni Paolo II visitò ambedue i siti colpiti da esplosioni. Una delle possibili spiegazioni in ordine all'individuazione degli obiettivi è stata che potesse trattarsi di un'intimidazione nei confronti dei massimi esponenti istituzionali dell'epoca, il Presidente del Senato Giovanni Spadolini e il Presidente della Camera Giorgio Napolitano, ma anche che potesse trattarsi di un sinistro avvertimento al Vaticano per il discorso contro la mafia pronunciato da Giovanni Paolo II durante la sua visita ad Agrigento nel maggio precedente.
- 32- Via Ruggero Fauro.** Nei primi anni 1990, Maurizio Costanzo era fortemente impegnato in maniera attiva nelle sue trasmissioni nel contrastare il messaggio mafioso e, dopo l'omicidio di Libero Grassi, insieme a Michele Santoro, realizzò una maratona televisiva a reti unite Rai-Fininvest dedicata alla

lotta alla mafia. I toni furono aspri (fu bruciata in diretta una maglietta con scritto Mafia made in Italy). In generale, nel paese, la società civile si stava fortemente risvegliando su questi temi. Questo fatto, unito alla acclarata amicizia di Maurizio Costanzo con il magistrato antimafia Giovanni Falcone, più volte presente alle sue trasmissioni per interviste o dibattiti, pose Costanzo e Santoro fra i paladini "mediatici" della lotta contro la mafia. Il 13 maggio 1993 una Fiat Uno imbottita di esplosivo venne parcheggiata in via Fauro, ai Parioli, ma non esplose per un difetto del congegno, che venne riparato il giorno successivo. Il 14 maggio l'autobomba venne fatta esplodere ma l'esecutore schiacciò il pulsante del telecomando con qualche istante di ritardo perché aspettava Costanzo su un'Alfa Romeo 164, mentre comparve una Mercedes blu, non blindata, alla cui guida era l'autista Stefano Degni e al cui interno sedevano il presentatore e la sua compagna Maria De Filippi (che rimasero illesi), seguita da una Lancia Thema con a bordo le due guardie del corpo Fabio De Palo (rimasto ferito) e Aldo Re (che subì lesioni legate allo shock). Nell'esplosione subirono gravi danni i palazzi di via Fauro, della vicina via Boccioni e inoltre crollò il muro di una scuola che si trovava quasi di fronte al luogo della deflagrazione; circa sessanta auto parcheggiate nelle vicinanze rimasero danneggiate e altre sei finirono distrutte nell'esplosione, che causò 24 feriti.

33- Attentato allo stadio Olimpico. Sin dal giugno 1993, Cosa Nostra pensa a un attentato contro i carabinieri facendo esplodere un'autobomba mentre passa il pullman dei carabinieri di vigilanza allo stadio Olimpico. Salvatore Grigoli, mafioso pentito della famiglia di Brancaccio, parla di un sopralluogo in occasione dell'ultima partita del campionato di calcio 1992-93 (6 giugno 1993). Agli inizi di ottobre il progetto prende corpo ed è tutto pronto per l'attentato, compresa la macchina da far esplodere, una Lancia Thema rubata a Palermo da Luigi Giacalone, detto Barbanera, sempre del gruppo di fuoco di Brancaccio, e portata a Roma ove viene nascosta in un deposito nella disponibilità di Antonio Scarano. Il giorno dell'attentato è fra quelli indelebili per gli appassionati di calcio che si trovano a Roma perché, come si apprende dalle dichiarazioni di Salvatore Grigoli, è ancorato a una partita di campionato particolare, il derby Roma-Lazio, circostanza che contestualizza l'evento al 24 ottobre 1993. Il comunicato della Falange Armata del 16 ottobre annuncia che d'ora in avanti ogni iniziativa della Falange Armata sarà dettata dal proposito di colpire il cuore di questo stato putrescente, le sue istituzioni, i suoi rappresentanti, in primo luogo, i suoi uomini, i suoi simboli, le sue cose. Il brano non ha bisogno di commenti ed è evidente la sua riferibilità al progetto contro i carabinieri, le cui divise sono nell'immaginario collettivo uno dei simboli delle istituzioni. Un attentato che porta l'evidente crisma delle rivendicazioni stereofoniche di Falange Armata e Cosa Nostra degli attentati di Roma e Milano. L'attentato non si compie perché arriva un contrordine e i picciotti tornano a Palermo. A gennaio 1994, in occasione della partita Roma – Udinese, la mafia decide di dare corso all'attentato, ma a causa di un malfunzionamento del detonatore l'autobomba non esplose.

34- Sentenza della Cassazione, Mario Mori, trattativa stato – mafia. La trattativa Stato-mafia è stata una negoziazione svolta a più riprese tra esponenti delle istituzioni italiane e rappresentanti dell'associazione mafiosa Cosa nostra durante le stragi del 1992-1993 con l'intenzione di porre fine alle stragi in cambio di favori concessi all'associazione mafiosa da parte delle istituzioni. Uno dei maggiori artefici della trattativa fu il colonnello dei carabinieri Mario Mori, assieme al capitano De Donno ed al generale Subranni. Il 20 aprile 2018 viene pronunciata la sentenza di primo grado, con la quale vengono condannati a dodici anni di carcere Mario Mori, Antonio Subranni, Marcello Dell'Utri, Antonino Cinà, ad otto anni Giuseppe De Donno e Massimo Ciancimino, a ventotto anni Leoluca Bagarella. Il 23 settembre 2021 la Corte d'assise d'appello di Palermo ha assolto gli ex ufficiali del ROS Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno perché "il fatto non costituisce reato" e l'ex senatore Marcello Dell'Utri "per non aver commesso il fatto", accusati di minaccia a Corpo politico dello Stato, mentre sono prescritte le accuse a Giovanni Brusca, viene ridotta a ventisette anni la pena al boss Leoluca Bagarella e viene confermata la condanna a dodici anni del capomafia Antonino Cinà. Il 27 aprile 2023 la Corte di Cassazione ha confermato l'assoluzione dell'ex senatore Marcello Dell'Utri. Sono stati definitivamente assolti "per non aver commesso il fatto" gli ex ufficiali del ROS Mario Mori, Antonio Subranni e Giuseppe De Donno.

35- Mattarellum, seconda Repubblica. Con il termine Mattarellum ci si riferisce alla legge Mattarella, dal nome del suo relatore Sergio Mattarella, attuale Presidente della Repubblica. Con questa legge veniva riformato il sistema elettorale a prevalenza maggioritaria, in vigore dal 1993 al 2005. Il nuovo sistema

elettorale venne applicato per la prima volta alle elezioni politiche del 1994, che portarono alla vittoria il partito Forza Italia guidato da Silvio Berlusconi e che sancì il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, fondata sul bipolarismo.

- 36- Quella colomba che entra in casa da una finestra.** Citazione dal libro "Per questo mi chiamo Giovanni" di Luigi Garlando, Rizzoli, 2016 - *"Giovanni, invece, neanche una lacrima. E poco dopo la sua nascita successe una cosa ancora più strana: dalla finestra aperta entrò una colomba." "Una colomba?" "Sì, una colomba bianca." "Era ferita?" "No. Ma non se ne andò più via, nonostante la finestra aperta. La famiglia di Giovanni si preoccupò di darle da mangiare e la tenne in casa. Sembra una storia e invece Maria assicura che è tutto vero."*

Postfazione di Patrizio Cannata

Mio padre, Francesco Paolo, siciliano di Palermo, trapiantato a Roma giovanissimo, ed io, eravamo diversi, profondamente diversi nella visione del mondo, della politica, ed in altre sfaccettature della vita. Ma il suo esempio, il suo modo di vivere, il suo spirito di sacrificio mi hanno insegnato molto: il rispetto per gli altri e per le regole, l'amore per la legalità e per la propria terra, per le proprie origini, la comprensione e la tolleranza.

E di questi doni lo ringrazio.

Negli ultimi anni di vita aveva sviluppato una passione, nata forse dalla non comune capacità di risolvere facilmente rebus, crittogrammi, parole crociate e sciarade, anche quelle più complesse: gli anagrammi. Riusciva a tirar fuori dalle combinazioni delle lettere che formavano nomi e cognomi, istituzioni, fenomeni sociali una serie di parole che, caso strano, si adattavano perfettamente alle caratteristiche delle parole originali.

E così da Giovanni Falcone tirò fuori "Noi ci fan vangelo", da Mario Chiesa uscì "Mise a chiaro", da Giulio Andreotti "O! Giurano delitti". Il tutto seguito da gustosi commenti!

Ma la profonda ammirazione che nutriva per Paolo Borsellino lo ha spinto a non limitarsi a poche righe di commento, ha voluto esagerare, ma sinceramente non so se ha esagerato...

**Paolo Borsellino
di Francesco Paolo Cannata**

Figliolo ti ha fatto onore nella trasmissione Rosso e Nero e, come te, si è espresso con lo stesso stile e in tono altisonante così com'era nella tua indole. Infatti:

PARLO SOLO NOBILE!

Caro Paolo io sono un credente ed è per questo che ti parlo con la serenità di chi è cosciente della verità della nostra fede: c'incontreremo!

Noi non ci siamo mai conosciuti né tanto meno incontrati eppure, quel giorno, ho pianto. Io, uomo di sessantaquattro anni, ho pianto per uno sconosciuto.

Ho pianto per la rabbia, per la frustrazione.

Io, palermitano, che avevo abbandonato la mia terra all'età di vent'anni, di punto in bianco mi sono sentito un traditore, anche se è avvenuto per motivi di lavoro.

Dovevo rimanere e condividere il travaglio della mia gente soffrendo con loro. Ti prego di credermi se dico che, per la mia lontananza, ho sofferto di più.

Nessuna differenza fra la scelta di andare emigrante nella lontana America o la Città di Roma.

Il cordone ombelicale si è spezzato ma non tanto dal non farmi prendere penna e carta e poetare in tuo onore e a quello dei miei concittadini.

La stessa sera del Tuo Olocausto, fino all'indomani mattina ho messo in versi il mio stato d'animo.

Volevo che il mio pensiero volasse sulla mia città quale messaggio di pace e nella speranza e nella mia delusa faciloneria l'ho immediatamente spedita al Capo dello Stato regalandogliela ma con la recondita speranza che fosse divulgata al più presto. Si vede che un solerte funzionario del Quirinale non l'ha inoltrata e, dopo due anni mi sento in diritto di riappropriarmi della mia fatica e presentartela su un vassoio d'argento.

CIVITAS LIBERA ET IMMUNIS

- alla mia città di Palermo -

Augusto imperatore ben lo disse;
questa città sia libera ed esente
dai balzelli da tasse e da tributi.
Auspice ignaro del futur travaglio
della Panormos di fenicia stirpe
da Mamiliano al nostro Pappalardo.
Alzati Palermo, non adagiarti.
la sconfitta non è nel tuo costume
ti dan ragione i secoli passati.
Cartaginesi Pirro e poi i Romani
Genserico Odoacre e gli ostrogoti
con Belisario Totila e Narsete.
Vogliam dimenticare i Bizantini?
E gli arabi Aghlabidi e Fatidimi
con Banu Kalb e con i musulmani?
Verrebbe voglia di fermarsi adesso
ma pria che i miei natali nel ventotto
quanto dolor ci ha dato tutto il mondo!
Provate a mescolar tanta genia
dai quattro punti verso la mia terra
ed il coraggio per la mia etnia.
Normanni, Greci, Arabi, Latini
Svevi, Angioini e pur gli Aragonesi:
Vespri Siciliani a nostra gloria.
Ma come, amico mio concittadino
per una donna scoppia il putiferio
e non lo rifacciam per BORSELLINO?
Con Chiaramonte e Ferdinando il Giusto
con gli Spagnoli: ci siamo alla rivolta
Giuseppe Alessi, Nino della Pelosa.
Non è finita. Allora gli avvocati
Giuseppe Pesce, Antonio Lo Giudice
resero vana la loro gran congiura?
I Savoia, Alberoni il Cardinale
Filippo di Borbone re di Spagna:
quadruplice alleanza a nostro danno.
Carlo d'Austria, Carlo di Borbone,
a Ferdinando quarto il nostro grazie,
col Prince di Paternò nascono i moti.
Pepe, Colletta, Rosolino Pilo
La Masa e poi Ruggero Settimo:
la gente memore gli dedicò una via.
Campane a stormo chiaman dalla Gancia
la generosa palermitana gente
accorre pronta: armi, braccia, mente.
Ecco che Garibaldi coi suoi Mille,
molti di questi sono dei PICCIOTTI,
Lanza ne porta ventiquattromila.
È la vittoria con Francesco Crispi
l'Italia è fatta, fuori è lo straniero
nel frangente lo Stato ha ben capito.

E adesso che noi siamo nel duemila
abbiamo reticenze a intervenire
per riportar l'Italia ai suoi confini?
Non è la gente sicula chiamata
sostituendosi alla Madre Patria,
ad estirpar la pianta della MAFIA.
Tutta l'Italia insorga e nelle leggi
trovi forza moral da intervenire:
SCALFARO in testa guidi le sue genti.
Così non fosse il nostro tricolore
s'ammaini al Palazzo dei Normanni
della Trinacria svetti ancor vessillo!
Si dice che qualcuno abbia creato
le lettere della parola MAFIA
usando un nome da tutti tanto amato.
Mazzini Autorizza Furto Incendi
e completa con Avvelenamenti:
pura follia è frase da dementi.
Mentre il Pitirè, appena son cent'anni
diceva solamente: perfezione,
valentia, superiorità, coraggio.
Ma il Pitirè parlava, e son sicuro,
dell'uom d'onore dei bei tempi andati
quello coi baffi e non con la lupara.
Quelli di oggi non son Beati Paoli
son criminali, son dei faccendieri
metton le bombe e scuotono le borse.
Tremila e più miliardi all'indomani,
d'un diciannove luglio caldo assai,
La Borsa crolla: il mondo ci sconosce.
Facciam piazza pulita è tempo ormai
sappiamo tutto, sappiamo chi colpire
svuotiamo lor le tasche e sono morti!!
Caro concittadino, fratello mio
accogli chi verrà per ripulire
con ospitalità, con cuore pio.
Portali a spasso per la CONCA D'ORO
portali al Massimo, alla Favorita
Falli salire al Monte Pellegrino.
Da quel castello in cima alla montagna
mostra questa città sì dolorante
e a Santa Rosalia leviam le preci.
T'ho visto alla TV, eri arrabbiato
Tu eri lì, Tu hai testimoniato:
ero con Te: nel mio silenzio ho pianto!
La mia testimonianza amico mio:
tutti hanno pianto il siculo, il lombardo
non siamo soli tutta l'ITALIA ha pianto.

Francesco Paolo Cannata
panormitanus